

LA CIVILTÀ CATTOLICA

«Beatus populus, cuius Dominus Deus eius»

Rivista quindicinale di cultura fondata nel 1850

Direttore responsabile: GIANPAOLO SALVINI S.I.

24 quaderni in 4 volumi all'anno - Esce il primo e il terzo sabato del mese

Anno 139 - Volume III - Quaderno 3314 - 16 luglio 1988

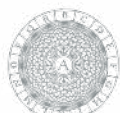
SOMMARIO

- 105 *Editoriale*, Il dibattito postsinodale sui fedeli laici. «Vivere in Cristo per trasformare il mondo»
- 115 *J. Galot*, Cristo verità dell'uomo
- 128 *J. B. Lotz*, La crisi della Chiesa alla luce dell'esperienza religiosa
- 140 *A. Fonseca*, Il capitalismo liberista in due recenti documenti ecclesiali
- 151 *R. Busa*, Il Lessico intellettuale europeo
- 158 *B. Sorge*, Riscoprire la politica
- 166 *Documento*, Lettera apostolica «Ecclesia Dei» del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II in forma di «motu proprio»
- 170 Vita della Chiesa
Il Congresso Eucaristico Nazionale di Reggio Calabria
- 178 Italia
Un «nuovo corso» nel PCI?
- 186 Estero
Il millennio del battesimo della Rus' di Kiev
- 197 Rassegna bibliografica

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ITALIA: 1 anno L. 55.000 - 2 anni L. 100.000 - 3 anni L. 145.000 - 1 semestre L. 30.000 - 1 quaderno L. 3.000. ESTERO: 1 anno \$ 70 - 2 anni \$ 130 - 3 anni \$ 190 - 1 quaderno \$ 5
I versamenti possono essere effettuati: a) sul conto corrente postale n. 588004; b) sul c.c. della «Civiltà Cattolica» presso Credito Romagnolo, Filiale di Roma - via Veneto, 74.
Direzione e Amministrazione: via di Porta Pinciana 1 - 00187 Roma - Tel. 679.83.51
Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.: via Villorosi 13 - 20143 Milano - Tel. 83.87.21 - 30 Filiali e Rappresentanze in Italia - Filiale di Roma: via del Corso 207 - 00186 Roma - Tel. 678.30.51/2/3

● Unione Stampa Periodica Italiana



RASSEGNA

IL LESSICO INTELLETTUALE EUROPEO

ROBERTO BUSA S.I.

Gli studi filologici degli ultimi secoli hanno rivolto la loro attenzione più a testi di epoca molto antica che a quelli più vicini a noi: sono stati studiati linguisticamente più gli scritti anteriori al 600 d.C. che quelli successivi. È stata comunque una preferenza benefica. Ad essa dobbiamo i tesori delle filologie bibliche e parabibliche e di quelle greco-latine, radici della cultura europea. Molta riflessione storica, invece, e relativamente poca analisi filologica si è fatta sui testi latini del millennio successivo, il quale ha visto nascere l'elettricità e l'elettronica. Unica iniziativa di rilievo è quella promossa in ogni nazione europea dalla *Union Académique Internationale* di Bruxelles, la quale sta costituendo un repertorio del latino medievale anteriore al 1280, anno della morte di Alberto Magno. Si spingono più in là di uno o due secoli solo alcune nazioni che hanno minori quantità di materiale da recensire, come Finlandia, Gran Bretagna, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Svezia.

Il latino medievale

Il complesso del latino medievale non può essere considerato un blocco omogeneo: vi si distinguono almeno due grandi insiemi che potremmo chiamare latino-madre e latino-sorella. Il primo fu quello familiare usato nei rapporti quotidiani, in casa, per strada, che si andò man mano trasformando fino a esaurirsi e «rinascere» nelle varie lingue moderne; il secondo fu quel latino dotto che continuò ad essere usato sia negli scritti sia nelle conversazioni e nelle lezioni delle scuole e della cultura in genere fino alla metà del sec. XIX. Il latino-madre era già scomparso verso il 1200, lasciando ampia documentazione, mentre il latino-sorella si arricchiva e si sviluppava, generando quantità enormi di produzioni sia manoscritte sia a stampa. La lessicografia dei due linguaggi risulta perciò molto diversa, a motivo sia dei contenuti sia delle funzioni.

La specificità di un latino colto all'interno di quello medievale era già stata messa in luce dal gesuita Joseph de Ghellinck¹, 40 anni fa, in ope-

¹ Cfr. ad esempio: J. DE GHELLINCK, *Littérature latine au moyen âge*. Vol. I: *Des origines*

re che non andrebbero dimenticate. D'altronde si mostrerebbe veramente male informato chi attribuisse al latino dotto posteriore le caratteristiche «decadenti-evolutive-barbariche» attribuite talora a quello familiare.

Alla distinzione dei due latini, volgare e dotto, si aggiungono poi i tagli tematici o lessicologici o settoriali: accanto a quello storico e diplomatico delle carte vi è il latino dottrinale delle varie scienze ecclesiastiche (teologia, esegesi, diritto, pastorale...), delle scienze fisiche (matematica, geometria, meccanica, astronomia, alchimia...) e delle tecnologie (agricoltura, navigazione, commercio...)².

Va notato comunque che il latino dotto postclassico non ha ancora un dizionario storico in nessuno dei suoi settori (teologico, filosofico, giuridico, scientifico). Uno dei miei maestri, il prof. Aldo Ferrabino, attribuiva a ciò il fatto che i dizionari storici delle lingue europee si occupino solo della lingua letteraria. Essi non avrebbero potuto affrontare la lingua usata negli scritti di filosofia, teologia e scienza, senza la mediazione di un previo dizionario storico del rispettivo latino dotto.

Ma perché c'è bisogno di dizionari «storici», che documentino i vari significati che una stessa parola assume col fluire dei decenni e dei secoli? Anzi, prima ancora, potremmo chiederci: perché studiare il passato? Tra gli animali, solo l'uomo, per fame di conoscenza, sa fare la storia: per capire l'oggi, studia il passato; per conoscere una pianta, ne scava le radici. Anche lingua e cultura sono fenomeni vitalmente evolutivi: e non solo per incrementi e decrementi di più o meno, ma anche e precisamente nella simbolizzazione, cioè nell'abbinamento semantico tra segno e significato. I valori delle parole cambiano e i punti di riferimento degli interessi mentali si spostano.

Quando, ad esempio, parlava di *ratio seminalis*, san Tommaso d'Aquino aveva in mente non quel confuso nulla che noi oggi collegheremmo all'espressione «ragione seminale», ma ciò che noi abbiamo in mente quando parliamo di «programma genetico». Quando parlava di *ordo*, egli faceva riferimento non a ciò a cui pensiamo oggi parlando di «ordine», ma a ciò a cui pensiamo parlando di «organizzazione, sistema, strategia, classificazione, tassonomia». Nell'Aquinate ancora, dietro la parola *virtus* vi è spesso l'idea che in noi sta dietro ai termini «forza, energia»: non renderemmo il suo pensiero, quindi, se traducessimo la *virtus* dei testi tomistici sempre con «virtù».

Le indagini che portano a simili riscontri da secoli vengono chiamate

à la renaissance carolingienne; vol. II: *De la renaissance carolingienne à saint Anselme*, Bloud et Gay, Paris 1939; ID., *L'essor de la littérature latine au XII^e siècle*, 2 voll., Ed. Universelle-DOB, Bruxelles-Paris 1946.

² Tra chi, in parte, se ne occupò negli ultimi decenni va ricordato il compianto gesuita Emilio Springhetti dell'Università Gregoriana: cfr, ad esempio: E. SPRINGHETTI, *Selecta latinis scripta auctorum recentium (saec. XV-XX)*, PUG, Roma 1951; ID., *Lexicon linguisticae et philologiae*, ivi, 1962.

ermeneutiche o lessicografiche: si tratta di studi riflessi e metodici delle parole, i quali posseggono proprie metodologie. Essi si fondano in sostanza tanto, sincronicamente, su criteri interni, quanto, diacronicamente, su ambientazioni storico-culturali e storico-sociali. E pare necessario che la storia delle parole preceda la storia delle dottrine.

Tra l'altro, potrebbe anche essere interessante catalogare i gradi di affezione collegati correntemente a cose scalate da sequenza temporale: quando, presso chi, perché e in quali temi vale di più ciò che è nuovo, contemporaneo, moderno? Quando e presso chi vale invece ciò che è antico e classico? Perché ciò che è «vecchio» non è apprezzato, mentre è apprezzato ciò che è «antico»? A quale età una cosa, da vecchia che era, viene promossa ad antica? Ma proprio tutto invecchia? Ciò che si veste di tempo, certamente: ma non ciò che lo fa essere e abbigliarsi. Muoiono i figli del tempo, ma non le forze e i valori che lo generano: tra queste la verità, perché nessuna idea vera muore. Non è desiderio di Dio che gli uomini di tutti i tempi formino con Lui un solo corpo sociale?³

Il Lessico Intellettuale Europeo

Nel 1964 il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), due anni dopo che aveva iniziato a promuovere anche le scienze umane, costituì presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» un gruppo di ricerca, che nel 1969 diveniva ufficialmente Centro di Studio del CNR per il Lessico Intellettuale Europeo (LIE). Anima ne fu e continua ad esserlo il prof. Tullio Gregory, ordinario di storia della filosofia⁴. Il programma editoriale è aperto anche a studiosi esterni, sia italiani sia stranieri; e i 44 volumi già pubblicati, in media due all'anno, ne provano l'efficienza.

Le attività del LIE sono organizzate come corsi d'acqua che confluiscono verso due grandi mari: il *Lessico Intellettuale Europeo* e il *Thesaurus Mediae et Recentioris Latinitatis*, denominazione quest'ultima che corrisponde a quanto più sopra è stato descritto come latino dotto o latino europeo. Per lessico intellettuale s'intende lo studio della terminologia della cultura. Con l'aggettivo «europeo» s'intende far riferimento alle culture del Mediterraneo nord-occidentale, con esclusione, quindi, di quelle sia semitiche sia slave. Il gruppo impiega già da molti anni una strumentazione informatica sussidiaria alla ricerca.

³ Chi scrive nel 1946 progettò il censimento lessicologico di tutte le voci di tutte le opere dell'Aquinate, che, divise in 118 scritti, ne contengono quasi nove milioni. Le elaborò con *computer* IBM assieme ad altri 61 scritti di altri autori medievali e ne concluse la pubblicazione fotocomponendo a *computer* le quasi 70.000 pagine che riempiono i 36 volumi dell'*Index Thomisticus*. L'opera è gestita ora dalla Assoc. CAEL presso l'*Aloisianum* di Gallarate e distribuita dall'editore Frommann-Hobbbouh di Stuttgart.

⁴ Il Centro ha ora la propria sede a Roma, in via Nomentana 118, nell'ex Villa Mirafiori.

Il primo programma di ricerca riguarda la preparazione di un lessico filosofico dei secoli XVII e XVIII, quelli in cui nacque e crebbe, dalla precedente e collaterale latina, la terminologia filosofica e scientifica delle lingue moderne. Esso abbraccia le opere filosofiche comparse tra il 1601, anno in cui Pierre Charron pubblicò *La Sagesse*, e il 1804, anno in cui morì I. Kant: sono prese in considerazione non solo le opere filosofiche d'ispirazione illuministica, ma anche tutte quelle, di qualsiasi altra e magari opposta impostazione, che possano ricadere sotto la denominazione generica di filosofia. Restano fuori, quindi, dai programmi del LIE le opere storiche ed economiche, così come le molte letterature ecclesiastiche (teologia, esegesi, diritto, agiografia, spiritualità, pastorale): fiumi immissari ed emissari di quelle gigantesche e insopprimibili attività linguistiche, comunitarie e personali, che sono il rito e la preghiera, le quali segnano i giorni dell'umanità non meno della comunicazione culturale.

Altrettanto imponente è il quadro del secondo programma di ricerca, che comprende anche un *Thesaurus Medias et Recentioris Latinitatis*, progressivamente organizzato come banca dati, nel senso più tecnico che questa voce ha. Esso si articola in tre sezioni: testi, voci, programmi. Già più di 50 testi filosofici latini, scritti tra il 1610 e il 1770, per più di cinque milioni di parole complessivamente, sono stati registrati nella banca dati e sono in corso di lemmatizzazione. Gli autori esaminati sono: Bacon, Baumgarten, Campanella, Clauberg, Descartes, Galilei, Gassendi, Genovesi, Geulincx, Groot, Herbert, Hobbes, Kant, Kepler, Komensky, Leibniz, More, Newton, 'sGravesand, Spinoza, Tschirnaus, Vico, Wolff.

Lemmatizzare è l'operazione con cui a ogni «forma» di parola si assegna e aggiunge quel «lemma» o titolo che nei dizionari ne esprime l'unità: per esempio, «vado, andavo, vadano, andassero» sono forme del lemma «andare». Le voci, nei due livelli di forma e lemma, vengono raggruppate a parte in elenchi elettronici, corredate di codici tipologici e di frequenza. I programmi permettono, tra l'altro, l'accesso telematico, ossia la consultazione diretta via linea telefonica, oltre che la fotocomposizione, o la stampa su microschede, di quanto si voglia pubblicare. Ed è ovvio che il tutto rimane sempre consultabile *in loco*.

I colloqui internazionali

Ogni tre anni, a partire dal 1974, il LIE tiene nella propria sede un colloquio internazionale, durante il quale gli specialisti apportano analisi lessicografiche su una voce, la stessa per tutti, in opere di propria competenza: perciò gli Atti rappresentano una documentazione cronologica sulle vicende di una parola attraverso i secoli, oltre che un repertorio di metodi ermeneutici. Cogliamo, qui di seguito, qualche curiosità dai primi cinque poderosi ed eruditissimi volumi degli Atti, che, dopo quello introduttivo, si occuparono di *ordo, res, spiritus, imaginatio-phantasia*: le prime tre sono voci «ontologiche», interessano cioè ogni realtà, le ulti-



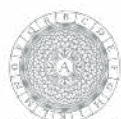
me due sono psicologiche. Parliamo di «curiosità» per non appesantire con la molta dottrina che vi è sistematicamente rilevata: per tutte queste voci, infatti, ermeneutica coincide qui con filosofia.

Ordine, voce antica, in greco era *kosmos*. Sant'Agostino in una celebre pagina (*De civ. Dei* 1.19 cp. 13) lo definisce *parium dispariumque rerum suis cuique loca tribuens dispositio*. Da qui, tralasciando le specializzazioni ecclesiastiche di sacramento dell'ordine e di ordine religioso, venne esteso a significare, come si è già detto per san Tommaso, «collocazione» dinamica e operativa, anche di attività e funzioni oltre che di oggetti, cioè anche organizzazione, strategia, ingegneria di sistemi, gerarchia, classificazione e tassonomia. Con lo sviluppo culturale ciascuno di questi concetti si formò più tardi un proprio specifico vocabolario. Di conseguenza la voce «ordine» ne è rimasta svuotata oggi presso di noi ed è ritornata alla univocità della «collocazione appropriata», salvo in usi sintagmatici, come «ordine degli ingegneri». In compenso ha acquisito il significato d'ingiunzione e comando: non ancora in Dante, mai prima di lui, ma sì da Galileo in poi.

La voce *res*, incerta nell'etimo latino (viene davvero da *rer-ratus* o è questo verbo che viene da essa?), nelle lingue moderne è scomparsa: sostituita nelle lingue romanze da «cosa» (che viene da «causa, caussa») e nelle lingue anglosassoni da *ding, thing, Sache*. Un suo sinonimo «roba» deriva dal medievale «raupa», dal latino «raperere», da cui pure «rubare»: forse perché le proprietà o sono rubate o si prestano ad essere rubate...? Nel latino degli autori filosofici dei secoli XII e XIII e in quello dei secoli XVII e XVIII *res* sopravvive con una pregnanza filosofica specifica, che non aveva nel latino classico. E in alcune terminologie algebriche dell'epoca «cosa, cossa» sembra anche significare l'incognita delle equazioni.

Invece *reale, realtà, realmente* nelle varie lingue moderne compaiono progressivamente solo dopo il 1200. *Realis e realiter* non sono attestati nella latinità classica né nella Volgata. San Tommaso non usa mai *realitas*, che invece compare in altri autori recensiti dall'*Index Thomisticus*, ma usa *realis e realiter*. E distingue «reale» in quanto opposto a «immaginario» da «reale» in quanto opposto a «concettuale-conoscitivo» (*rationis*); mai giunge a parlare di *ens reale*, benché tratti spesso di *entia rationis* che dice trovarsi anche nella mente degli angeli e di Dio; talora chiama *reales* anche le negazioni e le *rationes*: tutte le creature sono «espressioni» del Verbo di Dio.

La documentazione su *spiritus* è enorme: una cavalcata dalla classicità alla letteratura francese moderna. Per esempio i 32 lemmi che in san Tommaso ne compongono la famiglia superano le 20.000 occorrenze. Di esse, 7.000 significano lo Spirito Santo. Sono almeno 70 i luoghi in cui san Tommaso fa lessicografia di *spiritus*, della quale rileva, come più tardi Helvetius e Voltaire, la molteplicità dei significati. È infatti voce «ontologica», panoramica, come finestra su orizzonti lontani: voce non dotta, né specialistica, ma comune come «dire e fare, acqua e pane». L'Aquinate la dice partita dal significare vento e fiato: forza sottile, invisibile, che spinge; vi trova analogia tra la fonazione umana e la generazione del Verbo nella Trinità; ma parla anche di spirito aspro e dolce nello scrivere e nel pronunciare; parla molto di «spiriti vitali», forze fisiologiche, come molti prima o dopo di lui ma non più oggi (ma gli ormoni...?); la conosce anche nel valore di «animosità», in senso buono o cattivo, e di «darsi delle arie», già documentato nella classicità; non ne conosce il valore inglese di *wit* che la voce ebbe poi, come, per esempio, in «battuta di spirito», né ovviamente



il moderno significato di «alcool»; la usa anche come «fantasma», ma soprattutto, pur non esclusivamente, — e non occorrerebbe dirlo — come essere che non è corpo sensibile, bensì forza sostanziale d'intelligenza, invisibile in ciò che è, visibilissima in ciò che fa: anima umana, angeli e demoni, Dio creatore, che il belga Raterio, vescovo di Verona, chiamò *spiritus spiritissimus omnium*. Se al concetto di logica sia quando sorgente sia quando incorporata nell'oggetto («forma-informazione») l'informatica abbinasse il concetto di «forma-forza-che-(si)-fa essere-(in)-un altro», l'informatica di oggi vi si riconoscerebbe pari pari.

A parte le curiosità, questi volumi, come tutte le restanti pubblicazioni del LIE, costituiscono una vera e propria banca di dati (non già però elettronica, anche se frutto di analisi elettronicamente strumentate) nel senso che, aiutato dagli indici terminologici — che tutti i più recenti contengono, anche se purtroppo non tutti i primi — chiunque può, consultando, ricavarne quanto gli interessa: e non solo le conclusioni delle interpretazioni degli autori, ma anche le documentazioni dalle quali le hanno dedotte. Più o meno infatti, a seconda delle abilità definitorie e riassuntive degli autori, questi scritti obbediscono a uno stesso esemplare spirito di servizio: a chi legge mettono prima in mano la loro documentazione, e semmai poi la propria interpretazione.

Ciò è vero anche degli Atti dei seminari internazionali organizzati dal LIE, sui valori e sui metodi della statistica linguistica, sui sogni nel Medioevo, sulla grafia e sull'interpunzione nel latino medievale, sul bisogno di critica testuale a seguito della trasmissione dei testi a stampa, sulla fortuna di F. Bacone nel 1600. E ovviamente la documentazione è funzione imponente nei vari indici e concordanze che il LIE ha edito di opere di autori greci, di Descartes, di Vico, di Kant. Pure i lessici di Giustiniano, di G. Bruno e del *Novum Organum* di Bacone, sono in sostanza concordanze lemmatizzate, selezionate e classificate. Ad esse si aggiungono un *Glossario Filosofico ebraico-italiano*, composto da Mosè di Salerno, israelita contemporaneo di san Tommaso, che spesso cita e che non poteva non condividere la parlata italiana; e un *Lessico Greco-Latino*, scritto da Marsilio Ficino (morto nel 1499) e mai finora pubblicato.

Una dozzina di altri volumi riferiscono su voci singole, di filosofia e grammatica, nella classicità, nel Medioevo, in autori inglesi posteriori o moderni, in Descartes, Spinoza ed Hegel. Un grosso e denso volume illustra più di 2.000 voci logiche della tarda scolastica. Un altro rintraccia come la galileiana voce «momento», certamente imparentata con «movimento», sia nata nella cultura classica, tanto greca (come *ρῶπε*) quanto latina, e come, dal significare «piccolo peso nella bilancia» e «piccolo movimento», sia passata all'unico senso che possiede oggi, quello di «istante». Anche su questa documentazione il domenicano W. Wallace ha riconfermato che la concezione della scienza di Galilei era quella della scolastica, che egli aveva assorbito dai gesuiti del Collegio Romano.

Conclusioni

Concludiamo con tre rilievi. Il primo è che tutto ciò — colloqui, seminari, pubblicazioni — ha finito col legare assieme, col filo dell'amicizia oltre che della consuetudine, un ambiente e una comunità internazionali di ricercatori che lavorano in sintonia su lunghezze d'onda comuni, principalmente in Europa. Il LIE fa scuola. Ci si augura: *ad multos annos!*

Il secondo è che un lessico storico del latino che per 2000 anni è stato lingua dotta della Chiesa Occidentale non fu mai, a quanto è dato sapere, forse nemmeno prospettato: probabilmente appariva utopico per l'enorme quantità dei testi da recensire. Ma resterebbe un'utopia anche oggi, nell'epoca dei *computer*?

Il terzo è che, se è vero che lo studio metodico delle parole e della loro storia assicura strutture di consapevolezza indispensabili alla genuinità dei valori comunitari della cultura, è però anche vero che, in chi lo compia, esso sviluppa l'interiorità e la forza dell'intelligenza.

In noi, infatti, vi sono memoria e intelligenza. Negarlo — il che è possibile solo a parole — equivarrebbe a ipotizzare apparecchi riceventi senza che esistano apparecchi emittenti. Vengono sì registrate nella memoria informazioni che ci sono comunicate da altri, ma anche informazioni che ciascuno «trova» da sé. E quelle che ci vengono dette, certamente prima qualcuno le aveva formulate per primo. È questa capacità di scoprire e formulare «nuove» informazioni che chiamiamo intelligenza. Essa non è reattiva ma attiva, aggressiva, creativa: forza che s'impadronisce e domina. Non per nulla la esprimiamo come «comprendere, afferrare».

Orbene queste tenaglie mentali, questa lama che scinde ed estrae, questa luce che fruga nel buio, questa forza di capire e pensare, è già in se stessa un mazzo e un intreccio di informazioni e certezze: non comunicate dal di fuori, ma naturali e personali e — per dir così — sempre allo stato nascente. Sono certezze dinamiche, che soppesano e valutano l'essere e il non essere, l'attivo e il passivo, me e l'altro, l'uno e i tanti, le somiglianze e le diversità, il logico e l'illogico, il vero e il falso.

Sono esse che organizzano, controllano e accettano la simbolizzazione, ossia la spontaneamente convenzionata trasparenza, attraverso i segni, del pensiero significato. Perciò ogni attività ermeneutica, operando sul rapporto significante-significato in espressioni altrui, paradossalmente opera anche su se stessa, perché è appunto con le proprie prime certezze che esamina, comprende, valuta e giudica. Ogni comunicazione è un arco operativo bipolare tra emittente e ricevitore. È con il punto di arrivo che il lessicografo e l'ermeneuta ne studiano il punto di partenza.